

EDIZIONE DELL'AUTRICE
bimestrale di poesia

Leggere imbarcazioni reggono meglio il mare di un transatlantico. Nel 2004 ho deciso di registrare ufficialmente la testata "Edizione dell'Autrice" dopo che da qualche anno distribuivo le mie raccolte con lo stesso formato e questo era già il mio veicolo di poesia: ho affidato questa abitudine artigianale ad una formula che ne dà memoria e tutela, avendo per finalità istitutiva la comunicazione in forma integralmente poetica.

Questo è il modo migliore che ho trovato per rendere pubblico – pubblicare – quello che scrivo con il desiderio che viaggi oltre ogni confine, nel rispetto del mio metabolismo creativo e delle modalità grafiche e distributive da me scelte, per mettere al mondo la funzione poetica che mi è essenziale nel rispetto dei tempi e dei modi della maternità creativa e come invito alla comunicazione poetica.

Non è possibile trattenere ciò che è nato per andare nel mondo, se non a rischio di contaminare le altre creature che hai dentro. Nella scrittura poetica confluisce un mare di cose che diventano senso comune nel loro aspetto più eccezionale, chi scrive è un tramite, il pensiero che trova forma chiede di uscire secondo i ritmi del suo naturale venire al mondo: la nascita non può che avvenire nel giusto tempo di chi la vive.

Un numero all'anno è dedicato ad altre autrici e altri autori, e dà conto di incontri avvenuti su relazioni effettivamente instaurate all'interno delle diverse comunità poetiche: lo scambio consente la verifica della propria scrittura, il confronto permette di precisarne meglio - in primis a se stessi/e - il senso, così si affina in noi la poesia come veicolo primario di partecipazione. Nonostante tutto, resto convinta che l'incontro possieda preziose qualità intrinseche e irripetibili.

La testata ha una distribuzione "eventuale", legata all'occasione di eventi che desidero in questo modo implementare con diverse modalità di scambio, tra le quali offerta di scrittura in cambio di ascolto partecipato, essendo oggi quest'ultimo la materia più rara, oppure scrittura in cambio di lettura ad alta voce dei testi donati. Lo scambio, nel piacere reciproco, fa rinascere e cura la funzione comunicativa.

La rivista, autoprodotta, è edita in forma cartacea formato A4 piegato a due colonne, stampata fronte retro, punzonata artigianalmente, per le prime cento copie numerata e firmata. Nella versione digitale a due colonne in pdf si affida ai destinatari, per ulteriore diffusione. Unica condizione alla fruizione è la ri/conoscenza, che implica la conservazione della testata nella sua integrità e, in caso di citazione, la nomina della testata madre. (A.B.)

Antonella Barina

MITO TEATRO POESIA (REPERTORIO)



LA FENICE (1983)
IL VENTO (1995)
TURNING (2000)

Edizione dell'Autrice

Comunicato stampa

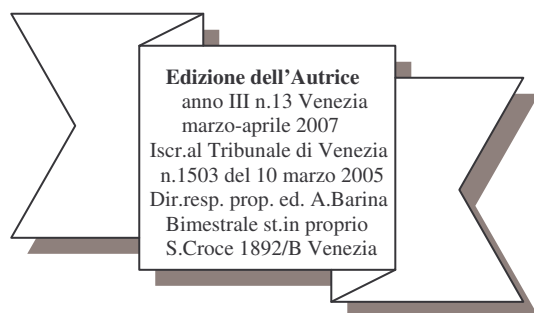
MITOPOESIA TEATRO
La Fenice - Il Vento - Turning
di Antonella Barina

Auditorium Centro Culturale Candiani
Domenica 11 Marzo 2006, H.18

MITOPOESIA TEATRO
Mestre, Candani
11 marzo 2007

Copia

n...../.....



edizionedellautrice@libero.it
MITOTEATROPOESIA@antonellabarina

Una breve antologica, tre testi di Antonella Barina, uno per decennio: “La Fenice” (1983), “Il Vento” (1995), “Turning, Le Città della Luna” (2000), raccolti in MITOTEATROPOESIA, spettacolo composito con voci recitanti, soprano, piano, flauto traverso e danza. I testi attingono in modi diversi alle fonti del mito, alla poesia e al teatro, passando per i temi dell’ambiente, della guerra e del viaggio. Protagonisti artiste e artisti che li hanno rappresentati negli anni, dagli attori Maria Pia Colonnello e Tullio Cardona, alla pianista e compositrice Elena Della Siega, alla soprano Argit Butzke Caldura, alla coreografa Laura Sgaragli.

“La Fenice” – Testo teatrale del 1983: la danza del risveglio di uno stormo di uccelli che abbandona la terra, rimandando il proprio ritorno a quello della Fenice, metafora di un ambiente che deve rinascere (voce recitante: Tullio Cardona, coreografia: Laura Sgaragli)

“Il Vento” – Favola del 1995: il vento smette di soffiare sul mondo perché disgustato dalle guerre degli uomini, uscirà dalla caverna quando i bambini inventeranno qualcosa a cui non saprà resistere (voce recitante: Maria Pia Colonnello, musiche e piano: Elena della Siega, soprano: Argit Butzke Caldura, flauto traverso: Sabrina Agosto, coreografia: Laura Sgaragli)

“Turning, Le città della Luna” – Raccolta di 40 poesie scritte nel 2000 in Turchia alla ricerca dei segni del femminile, ispirata alla metafora della danza rotante derviscia che si fa viaggio (coreografie: Laura Sgaragli, voci recitanti: Maria Pia Colonnello e Tullio Cardona)

“Il Vento” (integrale, 1995)

Prologo:

In un'epoca non tanto lontana
sulla cima di un monte
un bambino e una bambina
parlano con il Vento.
E' stato quando le genti
si sono mescolate tra loro
come le erbe di un campo
mosse dal Vento.

da “La Fenice” (1983)

Mille e mille anni fa sulla terra cadde l'acqua di mille e mille fiumi. Le sorgenti che scedevano dai monti si unirono al mare e non c'era più traccia di laghi, perché l'acqua era ovunque. Gli uccelli volavano qua e là senza sosta, perché non avevano dove fermarsi. Sulla cima delle montagne si erano rifugiati moltissimi animali di tutte le specie, che tremavano e piangevano, latravano e stridevano. Ed erano un'unica orchestra di dolore, perché l'acqua saliva a raggiungerli. Fu in quella che la Fenice, il grande airone che rinasce sempre dalle ceneri di ciò che è stato distrutto - io ho saputo che compare sulla terra ogni cinquecento anni, ma altri dicono ogni mille e c'è chi dice dodicimila - la Fenice, passando in volo sopra tutti quegli animali in difficoltà, ebbe pietà di loro e li caricò ad uno ad uno sulle sue immense ali. E volò tante volte intorno alla terra, finché l'acqua non scese e riapparvero le valli, i boschi e l'erba. Allora la Fenice, con un gran giro d'ali, tornò di nuovo e depose ancora sulla terra tutti coloro che aveva salvato. Con questo fece un gran bene, perché il mondo non si spopolò di coloro che vivono fuori delle acque. Ed è per questo che noi ogni giorno festeggiamo l'anniversario di quel ritorno.

(danza del risveglio del sole)

Narrante:

Quando, all'origine di tutto,
non c'era ancora alcun ordine,
quando la terra si stava ancora formando,
il Vento c'era già.
Si muoveva veloce come un pensiero.
Aveva la stessa sostanza dei sogni.
Era un sogno che sognava se stesso.

In quel tempo
il Vento
raffreddava la lava dei vulcani,
muoveva le onde dei mari,
portava i semi dei fiori sulla terra.
Già da allora, dal cielo, le stelle
lo guardavano ammirate
correre per tutto il mondo
a destra e sinistra
con le sue code di nuvole.

Solo una volta il Vento
si è fermato
e ha smesso di soffiare.

Sì, il Vento si era fermato
e aveva deciso di non soffiare più,
perché l'umanità aveva intrapreso
così tante guerre
e fatto così tanti errori
che il Vento si era arrabbiato
e aveva smesso di soffiare.
Quando questo avvenne,
in alto le stelle ebbero un sussulto.
S'incarcarono in un fremito i mari dei soli,
perché nulla è indifferente,
per piccola che sia.
Quindi dall'alto, con preoccupazione,
le stelle guardavano tutto questo.

E poiché non c'era più il Vento
a trasportarli
il polline e i semi
non si spargevano più sulla terra

e non c'erano più fiori.
Le nuvole restavano
ferme e grigie nel cielo
oscurando il sole,
nascondendo la luna.
Anche l'acqua dei mari
e dei laghi e dei fiumi
era immobile
e ogni cosa era ferma.
L'umanità si accorse così di avere sbagliato.

Ma dov'era finito il Vento?
Si era rinchiuso
in una caverna buia
in cima ad un monte
e si rifiutava di uscire.

E vennero re e presidenti
a supplicarlo di tornare a soffiare,
ma il Vento
con voce tenebrosa
diceva loro:
Fate pure
come avete fatto finora,
senza accorgervi
di quante sono le cose
che il Vento muove.

E vennero sacerdoti e preti
a recitare i propri uffici
e a predicare
davanti alla grotta
e secondo certi
il Vento
doveva girare da destra a sinistra,
mentre per altri invece
da sinistra a destra.
Finché il Vento disse loro:
Tornate ai vostri templi chiusi
dove il Vento non soffia!
Che bisogno
avete mai
di me?

Quel giorno
accaddero cose molto strane,
che fecero girare la testa alla gente.
Nacquero chioccioline
col guscio ruotato al contrario.
Gli alberi, anziché salire verso il cielo,
si impiantarono nelle zolle come carote.
E le cascate presero a scorrere all'opposto
e i fiumi restarono senz'acqua.
Non c'era di che bagnarsi né cucinare.
I mulini non giravano
e non c'era più pane,

perché non si macinava il grano.
Non c'era più luce.
Niente che girasse per il verso giusto!

Il Vento deve tornare a soffiare sulla terra,
dissero le stelle,
o in breve anche tutto l'universo
ne sarà sconvolto,
perché ogni cosa è legata alle altre.
Il vento deve tornare a soffiare,
così dissero le stelle.
Ci penso io,
disse la Stella del mattino e della sera,
scenderò a vedere cosa posso fare.

E
vennero
genti e genti
di tutte le razze
e litigavano tra loro
per poter parlare al Vento
e non si mettevano d'accordo
su chi doveva parlargli per primo.
Così a nessuno di loro il Vento rispose,
restando imperturbabile nella sua caverna.

Coro:

Il vento si è fermato!
Il vento che spazza le città!
Quante cose girano per diritto
quante per rovescio
nel nord e nel sud del mondo
Il Vento si è fermato!
Il Vento che spazza le città!
Perfino gli uragani hanno il loro verso
come l'acqua che scende nel gorgo
e il sentimento della vita
Il vento dei quattro elementi!
Il vento che spazza le città!
Non è indifferente da che parte si gira
anche se poi in fondo è proprio la stessa cosa
Dove sta l'alto? Dove sta il basso?
Il Vento si è fermato!
Il Vento che spazza le città!
Perfino gli uragani hanno il loro verso
come l'acqua che scende nel gorgo
e il sentimento della vita
Il vento dei quattro elementi!
Il vento, chissà se tornerà?

Narrante:

E mentre tutti litigavano
e facevano cerimonie,
ciascuno la sua,

guardando dall'alto in basso
quelle degli altri,
e mentre parlamentavano
per raggiungere un accordo
che diventava sempre più impossibile,
in quel mentre avvenne che
i bambini e le bambine
di tutta questa gente
stavano in disparte
e, nell'attesa,
giocavano assieme.
In questo modo,
pur parlando lingue differenti,
cominciarono a intendersi tra loro.

Ma i grandi,
seccati per quel gran vociare,
dicevano:
Smettetela di disturbare!
Siamo occupati in una faccenda molto seria.
E i bambini
furono tutti d'accordo sul fatto
che, finché gli adulti erano così noiosi,
non si sarebbero mai capiti tra loro
e il Vento
non avrebbe mai avuto
alcun desiderio
di uscire dalla sua grotta.

Allora un bambino e una bambina,
prendendosi per mano,
seguirono la traccia
lasciata dal Vento nell'erba
quando era passato di là
e salirono alla grotta
dove il Vento si era rifugiato.
Senza nessuna paura
entrarono nella sua caverna.
Ma quale fu lo stupore nel trovare,
al posto del buio, una luce accecante!
La Stella era entrata nella caverna
a far compagnia al Vento.
E i bambini videro la Stella
che girava su se stessa
e il Vento che le girava attorno.
Questo videro i bambini
ed entrarono nella loro danza,
nella danza del Vento e della Stella.
Entrarono nella caverna buia,
entrarono nella luce accecante,
entrarono nella pazzia del Vento.

Nel suo cuore
dove tutto è fermo e tutto si muove.
Entrarono nella danza del Vento e della Stella.

Fu così che i bambini capirono
che cosa piace al Vento.
E, al ritorno,
i piccoli si misero a lavorare
con carta, legno e colori
per costruire assieme agli altri amici
la cosa che al Vento poteva piacere.

E mentre i grandi proseguivano
le loro riunioni e i loro combattimenti
con gli eserciti schierati,
armati d'armi e d'insegne,
tutti i piccoli salirono assieme
sulla montagna,
portando con sé
quello che avevano preparato:
una sorpresa per il Vento!

Tremavano le piccole mani
per l'emozione di aver creato
un gioco così semplice,
qualcosa di così importante.
Ci avevano messo del tempo,
ma, più lunga è la preparazione,
maggiore è il risultato.
Era un gioco allegro,
un gioco colorato.

Così bambini e bambine
si presentarono
davanti alla grotta
dove il Vento si era nascosto,
invitandolo ad uscire.
E avevano in mano la girandola che avevano
costruito per lui:
la più bella girandola che si fosse mai vista
con tutti i colori dell'arcobaleno.
Da tanto tempo
non si vedeva un arcobaleno.

Ed il Vento
alla vista della girandola
non riuscì a resistere
e mise il capo fuori dalla grotta
ed entrò nelle braccia della girandola
e la fece girare.
E girando, girando,
attraverso la girandola,
il Vento in breve
tornò a soffiare sul mondo.

In alto, la Stella
e le sue amiche
sorridevano.

E le nubi
 ripresero il proprio corso.
 Riapparvero sole e luna
 e le acque cantarono ancora.
 I fiori poterono di nuovo sbocciare.
 Ciascun essere
 prese di nuovo il verso per cui era nato.
 La gente riscoprì il canto e la danza.
 E i mulini giravano a pieno ritmo
 e c'era pane a volontà
 e tutti ne beneficiavano,
 felici di rivedere il Vento all'opera.
 Sopra le case,
 ciascuno mise la sua girandola,
 in omaggio al Vento
 e alla sua capacità di muovere tutte le cose.
 In tutta quella gioia,
 I soldati si sentirono
 improvvisamente
 ridicoli
 e deposero le armi,
 senza sapersi spiegare
 come mai le avevano addosso.
 Fu allora
 che le genti
 si mescolarono
 tra loro
 come le erbe di un campo
 mosse dal Vento.

Questo avvenne in un'epoca
 non tanto lontana,
 in cui un bambino ed una bambina
 sulla cima di un monte
 tengono in mano una girandola
 e parlano con il Vento
 di cose magnifiche.



da “Turning” (2000)

MISTERO

Nella prima fossa
 metterò la mia anima
 La impasterò
 con acqua e farina
 Nella seconda fossa
 la modellerò
 Dalla terza fossa
 prenderò altra farina
 Dalla quarta
 con le mie mani
 aspergerò l'acqua
 Nella quinta fossa
 accenderò il fuoco
 La sesta è una pietra calda
 La settima fossa è il *tandır*, il forno
 Così preparo il mio *yuaçka*
 Vieni alla mia tavola

I TEMPLI DELL'UVA

Figlia della luna
 sangue di Dioniso
 latte di leone
 Segreta più di tutte fu
 la trasformazione dell'uva

Soffio e tempo
 l'allegro umore del mosto
 trasmutando
 in ebbro vapore

Là sotto
 protetti nella Terra
 i templi dell'uva

E la danza
 il canto
 e la poesia